Anno II. DOMENICA, 6 OTTOBRE 1889. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

VIAGGIATORI FRIULANI

Nel passato numero abbiamo accennato al discorso letto dal prof. Giovanni Marinelli (e pubblicato poscia in opuscolo) su *Venezia nella storia della Geografia cartografica ed esploratrice*; e detto come l'illustre professore ricordasse con affettuoso orgoglio i friulani che in quella storia figurano. Crediamo interessante riportare que' periodi che appunto i friulani riguardano, colle note illustrative.

A pag. 30 dell'opuscolo troviamo:

« Ma prima e dopo che gli Zeno (1390-1405?) « navigassero i mari artici, primi fra i nostri a toc- « care terre americane; altri Veneti e Veneziani ag- « giungevano nuovo materiale a quello raccolto dal « Polo, precorrendo ed illustrando le attraenti regioni, « donde provenivano le perle, gli aromi e le spezie.

« Alludo ad Odorico da Pordenone (n. 1286, m. « 1341), l'ingenuo e modesto mio compatriota, al quale « forse mancava la scienza, che nè l'abito nè la vo- « cazione bastano a dare, ma non mancavano sicu- « ramente un certo spirito di osservazione, un raro « coraggio e un grandissimo desiderio di girare il « mondo e di veder cose nuove (1).

A pagina 59:

« E, quantunque non propriamente veneziani, è a « questo stesso periodo, compreso fra la fine del sei- « cento, ed il principio del settecento, che apparten- « gono Basilio Brollo (1683-1704) da Gemona e il « padre Zucchelli (1698-1704) da Gradisca, friulani « entrambi e quindi veneti, anche se il secondo na- « sceva in terra, che le cieche sorti della politica « avevano unito ed unisceno all'Austria.

« È memorabile il Brollo sì per la sua lunga dimora « in Cina, come, e più ancora, per essersi in singolar « modo appropriato quell'idioma così difficile, tanto « da avervi tradotto parecchi libri sacri cristiani, « anzi da aver compilato il primo e più antico vo- « cabolario sinico-latino, che esista, contenente la « spiegazione di ben 32 mila caratteri cinesi. È noto « poi il plagio, mediante il quale, nel 1813, il de « Guignes pubblicava come cosa propria l'opera pre- « ziosa del modesto frate gemonese, com'è nota la « nobile rivendicazione che alla sua memoria fecero « due valentissimi, il Klaproth e Abele Rémusat (2).

« E merita pure menzione lo Zucchelli per le sue « Relazioni, che toccano del Brasile, ma trattano « poi lungamente dei regni di Benguela, Angola e « delle Pietre, appartenenti alla corona del Portogallo,

(1) « Alle solite fonti e alla massima fra tutte il *Cathay* (London 1866, printed for Hakluyt Society, 2 vol.) del valentissimo *Yule*, aggiungasi, *Domenichelli fr. Teofr., Sopra la vita e i viaggi del beato Odorico da Pordenone, studi*, Prato, Guasti, 1881; — *Yule Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi, cenni dettati quando s'inaugurava in Pordenone il busto* ecc, 1881; London, Richards, 1881. »

(2) **Della Stua**, *Memorie del rev. padre fra Basilio Brollo da Gemona*, Udine, fratelli Murero (1775?); — *Vita breve del P. Basilio Brollo da Gemona*, Udine, Jacob e Colmegna, 1871; — Amat di S. Filippo, *Biog.*, pag. 456. Il dizionario del Brollo fu pubblicato sotto il titolo: *Diction. Chinois-Français-Latin publié d'après l'ordre de S. M. l'Empereur par M. De Guignes* ecc., Paris, imprim. imperiale, 1813. In seguito alle rimostranze del Klaproth e del Remusat, fu ristampato dalla Società Asiatica di Parigi nel 1834 e attribuito al vero autore; quindi se ne fece un minore estratto col titolo di *Dictionnarium sinico-latinum* nel 1859 ad Hon-Kong.

Una biografia del Brollo a me ignota è quella del p. Pietro Antonio da Venezia del 1720.

« a quelli di Congo e d'Angoi e alle regioni finitime « e che coi ragguagli conservatici del Gavazzi e del « Carli, concorrono a darci completa idea di quella « parte d'Africa fin allora incognita (1).

Infine, a pagina 62:

« Nè, anche a tacere di molti, son trascurabili nello « stesso periodo i viaggi... del padre Percoto, friulano « (1760-76), il primo divulgatore dei Segreti della « lingua birmana, nella quale era versato in modo da « comporne grammatiche *e dizionari* e da tradurvi « componimenti e scritti Latini ».

Ed a proposito di questo viaggiatore, il prof. Marinelli cita in nota il *Griffini, Della vita di mons. Gio. Maria Percoto*, Udine, Gallici, 1781 e soggiunge:

« Il Percoto è stato dimenticato dal pur diligentis- « simo Amat di S. Filippo, da molti fra i raccoglitori « e narratori di viaggi, non però dall'Amaduzzi e dal « De Gubernatis (pag. 68). Di questo benemerito mis- « sionario esistono una serie di lettere alla famiglia, « già possedute dalla illustre contessa Percoto, discen- « dente da un fratello di lui e disposta a narrarne « delle opere e della vita, se la sua stessa non fosse « stata troncata innanzi tempo. Le relazioni mano- « scritte dei suoi viaggi e forse altre lettere debbono « poi probabilmente esistere negli archivi di Propa- « ganda Fide. Certamente non se ne trovano alla Mar- « ciana, contrariamente a quanto sperava la com- « pianta Percoto. Di ciò m'assicurava il comm. C. « Castellani, prefetto di tale Biblioteca. (Cfr. *Bernardi* « *mons. Jacopo, Di Caterina Percoto* ecc., in *Atti del* « *R.° Ist. Veneto*, 1889, pag. 351). Il Percoto nacque « in Udine a 25 giugno 1729. Entrato nel 1746 nella « Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, e « fattone il noviziato a Monza, studiò teologia a Bo- « logna e insegnò filosofia e teologia nel collegio di « Macerata. Votatosi alle missioni di Ava e Pegù, « partivasene da Livorno nel 1760 per Latachia, indi « per Aleppo e Damasco, a mezzo di carovana giunse « a Bagdad e a Bassora, d'onde sul principio del 1761 « per mare potè recarsi a Bombay. Toccò Bengala « (Hugli ?), si ripiegò a Chandernagor, fece sosta a « Calcutta e finalmente alla fine del 1761 arrivò a « Rangoon e quindi in Ava. Sarebbe lungo e fuor « di luogo adesso esporre le varie vicende subite nella « missione, ai cui fini il Percoto credette opportuno « di prendere conoscenza della lingua pali e sopra- « tutto della birmana, nella quale divenne peritissimo, « e del culto di Talapoini, onde potè compilare gram- « matiche e dizionari di quelle lingue, e tradurre i « libri sacri (*Cammud* e *Pradimo* o *Pratimosca*) di « questo. Basti sapere ora che, colpito da malattia, « morì ad Ava il 12 dicembre del 1776 ».

A proposito di questo viaggiatore, specialmente, raccomandiamo di comunicarci lettere o memorie inedite qualsivogliano.

(1) **Zucchelli padre Ant.** *da Gradisca, Relazione del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia Inferiore occidentale*, Venezia, Giavarina, 1712; — **Garollo**, *Le Relazioni del P. Antonio Zucchelli di Gradisca, cappuccino, missionario al Congo*, in *Atti dell'Accademia di Udine*, triennio 1881-84, Udine, Doretti, 1884, pag. 25; — **Pennesi**, *I missionari viaggiatori italiani nella bassa Guinea durante la seconda metà del sec. XVII*, in *Boll. della Soc. Geogr. it.*, 1881, pag. 445 — R. E. L., *Un p. Cappuccino di Gradisca, missionario al Congo*, nell'*Eco del Litorale*, 5 marzo 1885, Gorizia. (Cfr. **Occioni Bonaffons**, *Bibl. stor. friul.*, vol. II, Udine, Doretti, 1887, al n. 1157). »

UN IMPERATORE D'AUSTRIA

E UN LETTERATO FRIULANO



Poichè stampiamo in questo numero la narrazione della visita fatta a Gorizia dall'Imperatore d'Austria Carlo VI, non crediamo fuor di proposito riportare dal bello e buon libro del parroco don Domenico Pancini — *Ciro di Varmo Pers: Memorie biografiche-letterarie* — alcune pagine che accennano alla visita di un altro imperatore pure a Gorizia, e all'incontro cordiale del giovane monarca con un vecchio e glorioso letterato friulano — Ciro di Varmo-Pers, nato ai 17 aprile 1599, morto addì 7 aprile 1663.

«... Nel 1660 l'Imperator Leopoldo, appena ventenne, seguito da splendida comitiva, volle visitare la Contea di Gorizia.

«Colà ferveva l'opera d'un ricevimento non più veduto per feste e clamori. I nobili di quella regione s'eran rivolti ai nobili del veneto Friuli per averli ad un torneo, che apparecchiavano in onor del sovrano; erano annunziati banchetti e luminarie, musiche e danze.

«Ciro già vecchio non aveva ricevuti inviti come i giovani cavalieri di accorrere a quei festeggiamenti; ma mediante il suo stretto parente Gian-Ferdinando Principe di Porcia, che era alla corte dell'imperatore, dallo stesso Leopoldo gli era stata pòrta preghiera di recarsi a Gorizia desiderando egli conoscerlo di persona dopo aver conosciuto i suoi meriti letterari.

«Se si rammenta il lettore, ho già notato che il giovane Leopoldo aveva in pregio la letteratura italiana. Qui non trovo cosa fuor di tempo l'aggiungere che egli stesso dilettavasi talvolta compor madrigali, egloghe e sonetti, che recitava nelle arcadiche sere, in cui l'imperatrice presiedeva l'Accademia Italiana, accolta nelle sale della reggia, proponendo questioni d'amore, e in cui segnalavansi come soci Raimondo Montecuccoli e Francesco Piccolomini, chiarissimi capitani di guerra.

«Compitissimo qual era Ciro, all'invito di quel sovrano che arrivava si può dire alle porte di casa sua, non seppe resistere; e rispondendo alla gentilezza con gentilezza, obbliando i suoi mali, cercò il modo di presentargli i suoi omaggi.

«Se per l'imperatore fu difficile il viaggio intrapreso per non toccare il veneto territorio, cavalcando per l'aspro e disagiato cammino delle Giulie, traversando la selva di Piro, e giungendo a Vipacco dopo molti stenti e pericoli; più difficile fu il viaggio di poche leghe, fatto da Ciro per trovarlo a Gorizia.

«In quei giorni non poteva egli soffrir l'urto della carrozza, non il disagio della cavalcatura; doveva per recarsi a Udine a visitare il suo amico Patriarca Delfino farsi portare in lettiga.

«Adottò questo modo di viaggiare anche per far visita all'imperatore, e dopo parecchie stazioni in cui dovette fermarsi, affranto di corpo, potè giungere nella città che tutta rumoreggiava di baldorie e di feste.

«Per le vie principali stavano poste in linea le paesane milizie colle rosse casacche e coi capelli a larga tesa, affine di tener sgombro il passaggio. Armate di archibugi, di tratto in tratto davan fuoco alle canne, e le circostanti colline ripetevano i colpi, mentre i passanti, e i timorosi, certo con poco diletto restavano involti in nubi di fumo.

«Per le piazze risuonavano trombe, clarini e flauti. Qui si danzava, là giocolieri e funamboli, che divertivano il volgo colpito al nuovo aspetto che dappertutto incontrava. Altrove eran commedianti, che venuti da Venezia, improvvisato un trespolo più che una scena, recitavano i dialoghi, che fean tanto ridere sulla riva degli schiavoni. In altri siti potevi scorgere baracche di venditori di oreficerie, di panni, di nastri, di frutta, di ciambelle, di dolci.

«I costumi dei nostri friulani si mischiavano a quelli della Contea, che, ecclettica, come dice lo storico Morelli, pigliava norma senza distinzione ora da Vienna, ora da Venezia, ora dalle altre città d'Italia. Meno poche eccezioni, nella gente ammodo ascoltavi la dolce favella italiana. Lo stesso imperatore, soggiornato che ebbe per qualche poco, doveva dire: *il non sentir favellare altra lingua che l'italiana mi fa scrivere nella medesima.... Noi arrivassimo sabato passato, 18 Settembre, nel benedetto paese del Friuli.*

«Se giungevi sull'ampia piazza che sta nel cuore della città, avresti veduto un ondeggiare di piume, un lampeggiar di elmetti e di brunite armature, che indossavano i cavalieri, i quali avean di dar prova del loro valore. Qua e là avresti potuto osservare entrar cavalli, che s'impennavano tutti bardati e tenuti pel freno dorato da servi in antico costume. Avresti potuto ammirare cento fogge di vestiti di chi andava e veniva, di cavalieri e di dame, che facevano pompa di brio, di gioventù, di bellezza. Insomma era un mondo di armi, di galanteria, di lusso che si moveva, ondeggiava e che aspettava l'ora di un grande spettacolo.

«Per questo le finestre eran pavesate, grandi stendardi svolazzavano su aste più grandi, palchi innalzati attorno uno steccato cominciavano ad esser occupati da spettatori; ed un ricchissimo padiglione circondato da vasi di fiori, variopinto per le stoffe di cui era formato, cadeva giù con nastri, nappe e frangie d'argento e d'oro.

«In esso s'aspettava l'imperatore, che poi giungeva a ricevere gli evviva de' suoi sudditi e ad assistere all'imminente torneo.

«In questo strepito, fra questo moto, scosso da questo festivo fermento Ciro entrava nella bella Gorizia e, stanco come era, a gran pena potè arrivare all'alloggio che prima s'avea procurato.

«Intanto Leopoldo assisteva al torneo, in cui, come sta scritto, la nobile gioventù del secolo XVII si fece ammirare.

«La descrizione di questo torneo, così pure di altri tre, che in questa occasione si tennero e di cui è rimasta memoria, si può averla nel racconto del viaggio di Leopoldo I, scritto in italiano dall'araldo Churelichs e stampato a Vienna nel 1661.

«Tramontato quel primo giorno la città risplendette per mille e mille facelle. I circostanti colli con fuochi a colonne, a spire projettavano uno splendore rossastro sulle aperte vie, sui tetti e sui campanili. Da per tutto s'udiva il susurro di una notte animata da un popolo che si muoveva, cioè il ciarlar della gente ed il calpestio indistinto d'un viavai continuato.

«L'antico castello, dimora severa dei Conti di Gorizia era innondato al di fuori di tanti capricci di luce, che avresti detto che ardesse e fumasse. Là dentro l'imperatore era circondato dalla sua corte, dai cavalieri che avevano tenuto il torneo, da buon numero di nobili paesani e forestieri, nonchè dalle dame più cospicue per ricchezza e beltà. I vini più prelibati del suolo friulano si portarono da valletti in coppe d'argento, i dolciumi più saporiti furon serviti da paggi. S'apriron le danze, e la notte quasi tutta passò fra il turbinio d'una festa tutta piena di splendore, di gare cavalleresche e di brio.

«Non furon per Ciro queste strepitose allegrezze: sin la dimane non uscì egli dalla sua stanza, avendo bisogno di un sonno ristoratore.

«Dopo che Leopoldo aveva assistito ad una sacra funzione nel tempio di S. Ignazio, dove ventiquattro musici espressamente s'eran fatti venir da Venezia, presentavasi egli al castello.

«Annunciato dal Principe Porcia, l'imperatore gli mosse incontro, e con faccia ridente introducevalo nella vasta sala, in cui le pareti erano coperte di ritratti d'ogni fatta, che rappresentavano gli antichi Conti con quelle facce rozze, prepotenti, sulle quali pareva stampata la libidine delle lotte medioevali.

«Preso per mano il vecchio cavaliere, l'imperatore lo presentava ai cortigiani ed ai nobili che fean ala al loro passaggio, e trattenevasi con lui in vivi colloqui esprimenti la sua stima e la sua simpatia.

« In seguito dovette Ciro accettare l'invito di sedere alla mensa fra i più illustri personaggi, e 'l suo posto fu al fianco del giovine imperatore...

« Colmo d'onori, quanto poteva esserlo qualunque Principe, Ciro s'intrattenne anche un giorno a Gorizia; e se è lecito adoprare una parola, usata alle volte un po' malamente, quella breve dimora fu per lui un vero trionfo.

« Ma lo strepito delle feste e le comparse continue non eran fatte per quell'anima dolce e per quel corpo affievolito. Chiese licenza di partire, ringraziò l'imperatore dell'accoglimento ricevuto, e fra i segni della più grande estimazione d'una corte intera, che l'inchinava riverente, lasciava Gorizia... ».

Marine Istriane [1]

Mentre spesso, davanti la sterile produzione di tanti ingegni — o che tali si credono — i quali cantano le loro palpitanti o immaginarie beltà e i costoro *tradimenti*, e le passioncielle frivole d'un cuore che vive sulla terra senza alti ideali, lasciando in chi legge il rimpianto di aver perduto il suo tempo; mentre spesso, ripeto, io provo un senso di sconforto e quasi di sgomento pensando all'incalzar dei tempi minacciosi ed alla necessità che le anime degli italiani s'inrobustiscano, tralasciando di aggirarsi per quell'Arcadia che il Baretti malediceva sì vigorosamente; come invece procedevo nella lettura di queste *Marine Istriane*, sentivo in me ringagliardirsi il santo amore della patria, e sorgere vivissima la gratitudine per chi seppe con tanto magistero d'arte e intelletto d'amore dipingere le bellezze della sua terra natia — inconcussamente italiana — e narrarne le glorie e le sventure — glorie e sventure che non si fermano a ristretti confini, ma irradiano lor luce, or lieta or triste, sulla grande Patria.

« Albona » — scrive nell'ultima pagina l'A. — « Albona sembra la sentinella vigilante e sollecita.... La « sua storia è la storia dell'Istria; essa partecipa alla « *difesa di quell'alto diritto nazionale*, che è in tutti « i cuori, dal più povero borgo di spiaggia al più « lontano Comune sul lembo estremo delle Giulie. « Siccome camminando per i campi vi esilara l'ef- « fluvio dei fiori, così aspirate per tutto, dal Timavo « al Quarnaro, il profumo dell'amore alle nostre case, « alla nostra gente, *all'invitto linguaggio*. »

Orbene: questo profumo lo aspirate dalla prima all'ultima riga del libro. Parlano della nazionalità di quelle contrade le tradizioni, le leggende, le storie che il Caprin ci narra; ne parlano i monumenti e le chiese ch'egli con artistica maestria descrive; ne parlano i costumi ch'egli dipinge, i dialetti cui tratto tratto accenna. Giustamente dice lo stesso A. nella prefazione: « Questo volume, frutto di frequenti escur- « sioni e pazienti letture, se riflette troppo il senti- « mento che mi lega al mio paese, non s'allontana « però dal vero; dai ricordi antichi, dai documenti « architettonici, dai quadri della vita presente, vuole « riunita nella storia, nell'arte e nel carattere na- « zionale, la patria. »

Punto di partenza, per l'A., è San Michele di Murano. « Di giugno, prima del tramonto, montai in « una gondola che doveva sbarcarmi a San Michele di « Murano. Quella parte di Venezia, che con gli edifizi « ciechi dell'arsenale va, allungandosi, fino alle *Sec- « chere*, giaceva in ombra, e si disegnava sul cielo « ardente con le gabbie a giorno delle altane e con « le torrette dei camini; i campanili a freccia o piatti « si profilavano alti, grigi, sull'aria tutta nebbie di « porpora e fumi d'oro. La chiesa di S. Michele, nel- « l'isola del cimitero, biancheggiava con la cupola « che la incorona, mentre si rizzava al suo fianco « un fascio denso e nero di cipressi: palme della pace, « cresciute sugli altari dei morti... » E in quest'isola, in quella chiesa « tutta in pietra d'Istria », i ricordi dell'Istria diletta si affacciano alla mente dell'artista, che vede riconfermati i legami dell'una con l'altra terra. È polese il patriarca di Grado Cristoforo che suggerisce la nomina del primo doge per il governo dei rifugiati sulle venete lagune; fra i solitari dell'abbazia di Leme presso Parenzo trovarono pace anche S. Romualdo e « fra Mauro camaldolese, profondo c- « noscitore di matematiche e grande cosmografo »; e il medico che primo curò Fra Paolo Sarpi — le cui ceneri si trovano in quella chiesa — quando i sicari lo pugnalarono, è capodistriano, il celebre Santorio Santoro. « Si attaccava l'illustre nome del Sarpi » — prosegue l'A., — « alle mie prime letture giovanili: « avevo appreso nella *Storia degli Uscocchi* del ve- « scovo Minucci, continuata da fra Paolo, la serie « delle inaudite rapine e degli atroci delitti consu- « mati sulle nostre terre da quei sanguinari che « avevano decapitato Lucrezio Gravisi di Capodistria, « e dopo ucciso, a Segna, il capitano della Galea, « Cristoforo Venier, prepararono il desinare, ponendo « sulla mensa il capo reciso dell'infelice. » E sono scultori istriani « Lorenzo del Vescovo da Rovigno « con Antonio suo figlio » e « Donato da Parenzo » che lavorarono nelle più delicate sculture di S. Michele di Murano; istriano lo scultore Taddeo da Rovigno, che lavorò alla Ca' d'Oro, a palazzo Foscari, al palazzo Giovanelli e nella chiesa più volte ricordata; istriano Sebastiano Schiavone o *fra Bastian de Santa Lena*, olivetano, nativo da Rovigno, che lavorò le meravigliose tarsie nel coro della Sagristia di S. Marco: « la sigla dell'Istria è dunque incisa splendidamente » in Venezia. Ma e in Padova, ed a Milano, ed in tante altre città dell'Italia valenti artisti istriani lavorarono, ispirandosi all'arte purissima del rinascimento italico; e « una epigrafe esistente sulla porta laterale, « a destra, del duomo di Cividale, ricorda che archi- « tetti di quella fabrica nel 1457 furono Bartolomeo « Costa e Giovanni Sedula, *giustinopolitani*. » — « Per « quasi cinque secoli la vita delle piccole città mari- « nare dell'Istria, già fiorenti, mentre l'Adriatico « era dominio romano, legarono tutte le proprie « vicende ai destini della Serenissima... »

Quando « la Repubblica veneta sparì senza reagire, « stremata di forze, avendo da lungo tempo resa a « tutti palese la propria debolezza...; in Istria si « abbassarono le insegne; ma si sarebbero dovute « demolire tutte le sue città per togliere il suggello « che S. Marco aveva impresso nella vita intera dei « piccoli e laboriosi Comuni. I leoni corrosi dall'aria « salsa sono ancora incastonati sulle porte dei fondachi, « o sui ponti rovinati; le leggi morte si vedono tut- « t'ora incise all'angolo delle piazze; il corno ducale « infisso nel muro diroccato divenne il nido delle « rondini migratrici. E vi è intera quella poesia del « mare che aleggia attorno a Burano, a Chioggia, a « Pellestrina; vi è il colore delle isole veneziane, « con i barcaroli, che alla sera ripetono insieme la « canzone melanconica, che *tutti cantano e che nes- « suno ha scritto*. È un paese dove i fiori degli orti « si sposano all'onda, dove la campana della chiesa « annunzia il temporale ai pastori disseminati per i « praterelli montani, e alla barca perduta nelle nebbie « dei golfi. Io vorrei fotografare con le parole ad « uno ad uno i gruppi di case sulle rive, e le nostre « città, che hanno validamente cooperato alla gran- « dezza e coltura nazionale ...»

« Vorrei fotografare » — dice l'autore; ma egli fa ben più e ben meglio che fotografare: dipinge, e le sue dipinture sono vive, animate, parlanti; e la vita del popolo istriano ti passa davanti all'occhio irradiata dal fascino di una sentita e vera e grande poesia.

×

Dal Timavo alla Rosandra è il secondo capitolo del volume; e di questo, molte pagine son dedicate al castello di Duino e vi si trovano accenni al Friuli,

(1) G. Caprin, **Marine Istriane**: Trieste, Stab. Art. Tip. di G. Caprin. — Il grosso volume (380 pagine di testo) ricco di stupendamente riuscite illustrazioni, vendesi anche dal libraio Gambierasi, Via Cavour, Udine.

poichè i castellani di Duino «a cui la pace non era che sogno di nuove imprese» s'intromisero spesso nelle molteplici lotte che contrassegnano la nostra storia.

Chiudono il capitolo alcuni periodi su Trieste «adagiata nel braccio del Golfo, in una positura di città «svelta» che «s'avvolge nella nebbia che vien su «dall'acqua tra il fumo delle industrie»; — Trieste «la capitale che raccoglie intorno a sè ogni mattina «le vele di tutte le figliole»; che «ha nel Friuli e «nell'Istria i suoi orti, i suoi giardini, le sue vigne, «la sua poesia.» Di Trieste l'A. non osa scrivere, «poichè Attilio Hortis ne medita la storia che ven«dicherà il non inglorioso passato, suggellando i «giudizi con la prova dei documenti.»

×

La vallata di Zaule forma l'argomento del terzo capitolo. «A Zaule, guerre e rappresaglie frequenti, «feste e spettacoli pubblici. Un trovatore tedesco, «Ulrico de Lichtenstein, narra si tenesse nel 1224, «in quell'ampio teatro di verzura, un torneo dai «cavalieri invitati da Mainardo, conte di Gorizia. «Questo Ulrico tedesco fu nei primi anni della gio«ventù paggio di una dama, alla quale dedicò la sua «vita. Educato nelle cavalleresche discipline, dopo «il 1223 appare come un *don Chisciotte* che va «cantando la sua bella, ad onore della quale si «taglia un dito e glielo invia. Viaggia sempre sfi«dando tutti i più valorosi uomini di torneo; va a «Venezia, in Lombardia, nel Friuli, viene da noi, «attraversa la Stiria, la Boemia, vestito da Venere, «gettando il guanto ai cavalieri più puntigliosi della «propria valentia. Raccolse le sue avventure in un «volume dal titolo *Servitù alle donne*...» Strani tempi e più strane costumanze!...

×

Nel quarto capitolo (*Il borgo del Lauro*) è descritta e illustrata, in brevi pagine, Muggia, colla antichissima chiesa di Santa Maria, il cui atrio, il pulpito ed i cancelli di marmo hanno «gli ornamenti simili «a quelli della cappella romanza di Cividale»; Muggia turbolenta, sempre in lotta con qualcuno, che si creava «amici e nemici a tutte le ore, riducendosi «in un cerchio di tante minaccie, che un bel giorno «deve chiedere un salvacondotto per don Giovanni, «pievano di Codroipo, perchè possa portare l'orologio «da lui costruito.»

×

Capodistria — *La Gentildonna dell'Istria* — forma il tema del lungo capitolo quinto: Capodistria nel medioevo — sua dedizione a Venezia — la partenza di Pier Gradenigo — la ribellione del 1348 — Compagnia della calza — Accademie — ambasceria capodistriana a Venezia — il lusso e una supplica del Comune — arredi e mobiglia — gli schiavi — popolo e nobili — artisti, scienziati, uomini di lettere — due ingegni singolari — costruzioni pubbliche e private — il tesoro del duomo — il convento di Sant'Anna — Cima, Vittore e Benedetto Carpaccio — la biblioteca dei frati — Panfilo Castaldi medico in Capodistria — aspetto della città — i Paolani — il quartiere dei pescatori.

×

Ma il lettore può, mi sembra, non dirò essersi formato un'idea del libro, sibbene *sentire* ciò che il libro è; perocchè nelle *Marine Istriane* ad ogni pagina rifulga il sentimento dell'arte, il sentimento dell'amor patrio. Laonde, per non dilungar questo mio cenno, mi limiterò a riferire i titoli degli altri capitoli: — *Isola dei Pescatori* — *La Salinarola* — *Da Salvore ad Umago* — *Alla Foce del Quieto* — *Parentium* — *Il Castello dei Vescovi* — *La Popolana del Mare* — *Tra le isole Brioni* — *Pola* — *Sul Carnaro*. E quali splendide pagine si leggono in ogni capitolo!

Così, per citare ancora qualche periodo, incomincia il capitolo che parla di Pola: «Sembra che un soffio «di guerra vi accompagni, quando, giunti al termine «del Canal di Fasana, toccate la Punta del Cristo; «le bocche dei cannoni vi guardano, si incrociano «intorno a voi, e ivi minacciano dai ripiani degli «isolotti e dei promontori. Ogni palmo di costa ri«corda gloria e stragi, vita e morte, sparizioni e ri«sorgimenti. Sentite sotto l'affanno di quell'aria «greve svolazzare le memorie ed assorgere la vita «romana, la teocrazia bizantina, l'arbitrio dei mar«chesi e dei conti, la dittatura veneta, la breve ora «di prepotente dominazione francese. Non riuscite a «soffocare la evocazione di quelle lotte e di quei «popoli, che si sovrapposero l'uno sull'altro, come «le onde di infuriato torrente. La terra è pregna di «ceneri, gonfia di reliquie, che escono fuori da ogni «parte e che nessuno ha mai potuto interamente «distruggere. Stanno al limite di una spiaggia de«serta, avanzi di fornaci, ruderi di tintorie e tor«culari, frammenti di moli che s'affondarono nel«l'acqua, lembi rovinati di chiesuccie e di chiostri, «di cui la scienza ha indovinata la conformazione e «la importanza; in alto sui colli spunta la corona «dei castellieri che signoreggiavano le strade, o la «traccia di piccole necropoli preistoriche; sulla «spiaggia scoprite frantumi di stemmi che l'onda «tondeggia cancellandone imprese ed armi. Così, af«faticati dal lavoro della mente che intesse il grosso «canevaccio di tanta storia, in cui palpita ognora «la vita nazionale, vi trovate fra le torri e le ro«tonde, tra i forti e le lunette insulari con Pola «davanti, che su ogni grandiosità presente, su ogni «spettacolo della terribilità dell'odierna arte di guerra «navale, vi presenta la sua Arena...».

×

Rendono più bello ed apprezzabile l'interessante volume moltissime illustrazioni in fotoincisione, riescite e stampate in modo che la fotografia certo non potrebbe meglio. *Marine Istriane* è un libro che tutte le famiglie colte dovrebbero possedere.

×

«Noi ci allontanavamo» — così finisce l'*A.*, — «la scolta alpina (Albona) splendeva nel lume di un «fascio di raggi solari. Avevamo il vento sulla via, «la prora del bragozzo tagliando il mare si adornava «di un doppio strascico di spuma.

«— M'ascolti, disse il padrone, non si dimentichi «di una cosa; *porti il nostro saluto ai lettori delle «sue Marine!*».

Ed io quel saluto ricambio — un saluto affettuoso al padrone del bragozzo ch'ebbe il gentile pensiero, un saluto pieno di viva gratitudine all'Autore, il cui volume è un'*opera buona*, oltrechè un'opera bella.

D. B.

Per gli amanti della buona Musica

Nel negozio di privative in via Cavour, N. 26 è in vendita, a modicissimi prezzi, un grande assortimento di musica classica di genere severo da chiesa, manoscritta e stampata, come messe, oratori, salmi, mottetti, versetti ed altri canti liturgici, per voci, organo ed orchestrale dei seguenti autori:

Haydn — Mozart — Cherubini — Schubert — Bach — Marcello — Hummel — Gluck — Mabellini — Anichini — Paisiello — La Fage — Liszt — Mendelssohn — Zingarelli — Boucheron — Händel — Pavona — Tomadini — Candotti e di altri celebri maestri.

La raccolta proviene dall'eredità dell'illustre defunto maestro Tomadini di Cividale.